

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANMIL, ZOELLO FORNI,
IN COMMISSIONE D'INCHIESTA
SULLE CONDIZIONI DI LAVORO IN ITALIA,
SULLO SFRUTTAMENTO
E SULLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO PUBBLICI E PRIVATI**

Roma, 7 ottobre 2021

**INTERVENTO DI ZOELLO FORNI,
PRESIDENTE NAZIONALE ANMIL**

1

Signor Presidente siamo onorati di aver avuto l'occasione e l'onore di questo incontro cui tenevamo sin dall'inizio dell'insediamento di tale Commissione per condividere con tutti i suoi qualificati componenti alcune criticità che riguardano la nostra categoria e in merito alle quali intendiamo offrirVi il nostro supporto.

L'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (ANMIL) che mi onoro di presiedere e della quale faccio parte da oltre 50 anni, è nata nel 1943, diventando poi Ente pubblico, e trasformata nel 1979 in Ente morale con personalità giuridica di diritto privato, cui è rimasta affidata la **tutela e la rappresentanza delle vittime di infortuni sul lavoro, dei lavoratori che contraggono malattie professionali nonché delle vedove e degli orfani dei caduti per il lavoro.**

Oggi l'Associazione conta circa 300.000 iscritti e rappresenta una categoria composta da quasi 650.000 titolari di rendita INAIL, tra infortunati sul lavoro, tecnopatici, vedove ed orfani di caduti sul lavoro e, per assisterli al meglio, è **diffusa in modo capillare sul territorio nazionale**: oltre alla Direzione generale a Roma, abbiamo 21 Sedi regionali, 105 Sezioni provinciali, 200 Sottosezioni e 500 tra Delegazioni comunali e fiduciariati.

Dal 1° maggio 1999 l'ANMIL è entrata nel Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (CIV) dell'INAIL quale unico rappresentante degli invalidi del lavoro.

Dal 2011 è stato poi previsto che un componente dell'Associazione sieda anche nei Comitati Consultivi Provinciali dell'INAIL, mentre con il D.lgs. n. 151/2015 è stata prevista la **partecipazione dell'ANMIL all'interno della Commissione Consultiva permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro** presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

In pratica, da ormai 78 anni, l'ANMIL si adopera affinché nella nostra categoria nessuno si senta solo e, oltre alla vicinanza e al sostegno morale, e siamo in prima linea per il riconoscimento di un giusto e dignitoso trattamento economico, insieme alle opportune cure e all'assistenza più adeguata, anche attraverso la messa a disposizione di supporti professionali mirati, come quello legale per il quale è qui con noi l'Avv. Tritto che fa parte appunto del Coordinamento delle attività legali per la difesa delle vittime e dei loro familiari.

L'impegno dell'ANMIL per il contrasto al fenomeno infortunistico si è infatti arricchito da alcuni anni di un nuovo profilo: l'Associazione ha infatti iniziato, grazie alla collaborazione di un team di legali esperti in materia, a costituirsi parte civile nei processi per infortuni mortali sul lavoro. Questa attività, di cui avrò modo di parlarvi



in maniera più approfondita l'Avvocato Tritto qui presente, ci ha aperto nuovi scenari e ci ha permesso di approfondire "sul campo" molte delle criticità, sia normative che giudiziarie, che riguardano gli infortuni e le morti sul lavoro.

Dunque un impegno vasto che vede la nostra Associazione interlocutrice delle Istituzioni attenta e costruttiva, non solo per la difesa della categoria ma anche sul fronte della prevenzione per promuovere e diffondere la cultura della sicurezza legata all'attività lavorativa, attraverso iniziative, studi e progetti – in collaborazione con istituzioni, enti e organizzazioni – dove portiamo sempre il valore aggiunto della nostra testimonianza, a partire dalle aziende e nel mondo della scuola.

Purtroppo, come ben sapete, anche per le recenti audizioni che ci hanno preceduto, i dati sugli infortuni e sulle malattie professionali diffusi dall'INAIL parlano di un fenomeno che resta molto grave se si considera il minor numero di ore lavorate a causa della crisi economica provocata dalla pandemia, che pure è, a sua volta, motivo di un gran numero di morti dovute al contagio in ambito lavorativo. Ma quello che ancor più ci preoccupa è che alla ripresa dell'economia sta corrispondendo un crescente aumento degli infortuni soprattutto con esito mortale, determinando così dolore, difficoltà e ripercussioni su tutta la società.

Permettetemi di ricordare, in questa sede, che il prossimo 10 ottobre l'ANMIL celebrerà in tutta Italia la 71ª Giornata Nazionale per le vittime di incidenti sul lavoro. Una manifestazione istituzionalizzata su richiesta della nostra Associazione con D.P.C.M. del 24 aprile 1998, il cui evento principale sarà quest'anno ospitato dalla città di La Spezia. La Giornata non vuole essere solo un momento di ricordo e di omaggio ai lavoratori vittime dell'insicurezza, ma anche un'importante occasione di confronto istituzionale sulle tematiche legate alla prevenzione e alla tutela contro infortuni e malattie professionali.

Un appuntamento annuale col quale vogliamo mantenere alta l'attenzione su questi tragici fenomeni, con lo sguardo rivolto al futuro: accanto alla spinta per la ripresa economica, è quanto mai urgente rafforzare le politiche di prevenzione e fare di più per la diffusione di una cultura della sicurezza che non sacrifichi la vita e la salute dei lavoratori sull'altare del profitto.

A fronte di quanto detto – oltre ai documenti che le lasciamo per una valutazione maggiormente dettagliata della situazione insieme ad alcune nostre proposte – **voglio sottolineare alcune priorità di azione nell'auspicio di poter avviare un confronto costruttivo con la Vostra Commissione nel prossimo futuro, per lasciare poi agli altri componenti di questa delegazione la parola.**

Sono qui con me il Signor Andrea Lanari, uno dei primi Testimonial formatori, qualifica recentemente riconosciuta e certificata dalla Regione Marche che ha voluto istituzionalizzare tale figura con un ruolo di fondamentale importanza nella formazione dei lavoratori in materia di prevenzione. Poi c'è l'Avvocato Tritto che è uno dei



componenti della nostra Commissione per le attività legali che rappresenterà alcune delle questioni più cogenti inerenti l'ambito giudiziario dove spesso sembra l'ultimo rifugio per vedere riconoscere giustizia e restituire rispetto e dignità alle vittime del lavoro. E infine la nostra Dirigente dell'Ufficio Comunicazione, Relazioni esterne e istituzionali, la Dott.ssa Marinella de Maffutiis, che vi parlerà del nostro impegno quotidiano.

STORIA DI ANDREA LANARI

3

Grazie a tutti per aver ascoltato la storia di Andrea che ringrazio di cuore per la disponibilità ad essere oggi qui con i suoi due ragazzi che vedono in lui un eroe e non un disabile, uno di noi, uno dei nostri 300.000 iscritti all'ANMIL.

Con le nostre sedi in tutta Italia da ben 78 anni cerchiamo di dedicare tutte le nostre risorse al miglioramento delle condizioni di vita di chi subisce sulla propria pelle i danni di un un infortunio o di una malattia professionale e con la nostra lunga esperienza sappiamo più di ogni altra cosa succede nei luoghi di lavoro, come ci si fa male e perché. Un patrimonio di informazioni che vogliamo mettere al servizio delle istituzioni, dei datori di lavoro, ma anche dei piccoli imprenditori, degli artigiani e di quei lavoratori che con la loro sapienza e professionalità hanno saputo fare la differenza nel mondo per la creatività.

Forse vi sembra una digressione la mia e invece parlo di lavoratori del marmo che ogni anno si ammalano di asbestosi e di tumori ai polmoni parlo, di scienziati e ricercatori o di semplici addetti del settore chimico che subiscono infortuni; e ancora nel settore del sartoria, lavorazione tessuti e simili si ritrovano a subire infortuni gravi o ci muoiono come la giovane Luana a Prato in numero davvero elevato. E nel settore alimentare in cui siamo elogiati nel mondo per i nostri prodotti, se pensiamo ai mulini, ai pasticci e alla filiera del settore.

Abbiamo 78 anni, quanti quelli del Festival di Sanremo, ma purtroppo molta meno notorietà, ebbene persino i lavoratori dello spettacolo non sono fuori da questo tema: pensate che il decreto 81 del 2008 si è dimenticato di loro, salvo poi stabilire che ai ballerini, ai coreografi o agli acrobati sono assimilabili i lavoratori del settore edile! Ci pensate se il bravissimo Roberto Bolle dovesse esibirsi con scarponi e casco?

Ovviamente la mia è un'iperbole ma non crediate che la realtà sia molto lontana.

I dati INAIL ci dicono che il lunedì intorno alle 10 è meglio fare molta attenzione perché risulta rappresentare il picco temporale entro il quale ci si fa più male.

Ci dicono che la parte del corpo che più si infortuna è la mano destra – lo immaginate certamente – perché soprattutto nei lavori manuali, nelle fabbriche o nei servizi è la parte del corpo più utilizzata ed esposta a maggiori rischi. E ancora sappiamo che le donne che negli ambienti di lavoro sono molto più attente degli uomini, nel confronto degli infortuni in itinere – quel tragitto dalla casa al lavoro riconosciuto dall'INAIL attribuendo una copertura assicurativa al pari che in ambito lavorativo – risultano farsi male molto più degli uomini perché troppo esigue sono le tutele del lavoro femminile cui non vengono riconosciute agevolazioni che consentano di ridurre lo stress



per le difficoltà di conciliazione tra il lavoro e la cura dei figli, degli anziani, della famiglia e delle persone con disabilità.

Dalla nostra lunga esperienza possiamo confermare che gli infortuni accadono per scarsa informazione: troppi nuovi lavori affidati senza la minima preparazione. La formazione inefficace seppure vera protagonista del Decreto 81, ma troppo spesso finta, comprata da chi ci si è invece arricchito sulle normative di prevenzione. La troppa confidenza con il lavoro; il credere che l'esperienza sul campo sia tutto; la superficialità con cui si manovrano le macchine e si privano dei mezzi di protezione; l'obiettivo di velocizzare i tempi e la produzione sono motivo di grandi rischi. La mancata percezione del rischio è la risultante di tutte queste mancanze e la carenza di controlli spinge a non rispettare le norme. Un tema quest'ultimo di cui non spetta a noi parlare ma siamo profondamente fiduciosi che la passione, la professionalità e l'impegno del nuovo direttore dell'INL, l'ex magistrato Bruno Giordano, ci fanno ben sperare da come lo abbiamo visto al lavoro per tutto il mese di agosto.

Dobbiamo poi agire sul fronte legislativo. Il nostro ordinamento è dotato di una buona normativa in tema di salute e sicurezza sul lavoro, il Decreto 81/2008 prima citato, che tuttavia - a 13 anni dalla sua emanazione - non è stata ancora completata con l'emanazione di tutti i suoi decreti attuativi, alcuni anche su materie di grande rilievo. Tra tutti, ad esempio, il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi disciplinato dall'articolo 27 del decreto 81, di cui spesso si torna a parlare ma che continua a rimanere lettera morta per tutti quei settori ad alto rischio infortunistico.

In primis, nel settore delle costruzioni, con particolare riferimento agli appalti, il sistema di qualificazione delle imprese consentirebbe la continua verifica della idoneità - non solo cartacea e formale - delle imprese appaltatrici e subappaltatrici, tenendo conto di elementi come gli adempimenti formativi e l'assenza di sanzioni da parte degli organi di vigilanza.

Tra i provvedimenti del decreto 81 rimasti ancora sulla carta, emerge anche quello relativo all'attuazione dell'art. 52, a sostegno della pariteticità e della bilateralità, al fine di dare alla politica di prevenzione un valore aggiunto, soprattutto per le piccole, medie e micro imprese.

Sempre nell'ambito dell'attuazione della normativa, è importante poter contare sul lavoro operativo della Commissione Consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, da poco ricostituita: un organismo fondamentale nell'attività di regolamentazione e di approfondimento in materia, del quale anche l'ANMIL fa parte.

Tornando alle priorità di cui accennavo, sebbene questo non sia il luogo più deputato ad accogliere tale istanza, per il ruolo che tutti Voi svolgete fuori da questa Commissione ma sempre all'interno del Parlamento, mi preme chiederVi di considerare l'urgenza di mettere mano ad una riforma complessiva del Testo Unico in materia di Assicurazione



contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali che risale al 1965 ed è, peraltro, la risultante dell'unificazione di misure ancora precedenti. Ma soprattutto - e più grave - è che tale normativa risulta assolutamente inadeguata ad offrire una dignitosa tutela alle vittime del lavoro, lasciandone addirittura alcune del tutto ignorate, come non degne di rispetto e prive di diritti che sarebbero costituzionalmente garantiti a tutti i lavoratori.

Tra questi peraltro ricordiamo che sono estranei all'Assicurazione pubblica **circa 2 milioni di lavoratori, come ad esempio gli appartenenti alle forze armate, i vigili del fuoco, i giornalisti e i medici di base per citarne alcuni.**

Un tema sul quale riteniamo la Commissione debba esprimere fortemente il proprio ruolo è quello legato alle malattie professionali che, a parte quelle legate all'amianto, non sono mai oggetto di attenzione e riflessione specifica mentre, a partire dalla verifica e riconoscimento delle nuove malattie e tumori professionali, sarebbe opportuno approfondire le attività ispettive su aziende e siti.

I numeri sono sottostimati: su 15.000 tumori professionali attesi nel 2018, ne sono stati denunciati solo 2.000 mentre l'INAIL ne ha indennizzati circa 1.000. Dunque solo il 5-6% degli aventi diritto viene tutelato dall'Istituto. Per questo, al problema di superare il basso numero dei riconoscimenti dei tumori professionali da parte dell'INAIL rispetto a quelli attesi, deve porsi un rimedio immediato.

È veramente triste e avvilente per noi sapere che sono davvero numerosi i casi che riescono ad ottenere, anche per i mesotelioma, il riconoscimento della causa lavorativa SOLO dopo un lungo e costoso percorso legale, o ad avere l'attestazione di una menomazione al 90% a tre ore dal decesso delle persone interessate.

Dai nostri studi sul fenomeno degli infortuni e sulla sicurezza in ambito lavorativo sappiamo ormai, fin troppo bene, che la consapevolezza ed una formazione qualificata possono proteggere un lavoratore dagli infortuni al 70%. Il resto dipende dalle misure di prevenzione adottate in azienda e dal loro rispetto da parte degli altri colleghi, perché la sicurezza è un gioco di squadra dove ognuno deve fare la propria parte.

Su questo fronte abbiamo voluto, dunque, fare di più e pertanto abbiamo dato vita alla Scuola della Testimonianza grazie alla quale i nostri stessi testimonial vengono opportunamente formati sia in materia di sicurezza che in termini di racconto empatico, chiaro ed emotivamente impattante, sia per i giovani studenti di ogni ordine e grado che per i lavoratori in azienda.

Troppo spesso la formazione prevista dal Decreto 81 risulta inutile perché inadeguata ai fruitori, quando non viene addirittura "comprata" attraverso corsi fittizi che servono solo a salvaguardare l'azienda in caso di controlli. E sempre nel decreto 81 si prevedeva l'inserimento della materia nei programmi scolastici: ma da più parti, a cominciare dai docenti, le ore dell'ex "alternanza scuola-lavoro", oggi di molto ridotte a Ore e denominate PTCO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) e inserite anche nei licei, sono state considerate una inutile perdita di tempo, senza comprendere il vero valore che la cultura della prevenzione può rappresentare.

Per questo le chiediamo di attivarsi affinché ci siano maggiori campagne di sensibilizzazione sui social e sulla Rai, perché non si muore di solo Covid e gli infortuni vedono spesso tra le vittime proprio i nostri figli più giovani e inesperti.



Faccia in modo che se ne parli di più, noi siamo a sua disposizione con le nostre storie e le nostre vite ricostruite.

C'è infine un tesoro ambito da tutti che è frutto degli avanzi di gestione dell'INAIL ed oggi assomma a 34 miliardi di euro.

Ebbene noi vorremmo venisse ricordato da tutti che si tratta di soldi accumulati con i premi assicurativi pagati dalle aziende per assolvere al risarcimento delle vittime del lavoro e dei loro familiari in caso di infortunio e garantire loro tutela per il pieno recupero della persona.

Una tutela che deve passare attraverso cure, ausili e protesi adeguati e attraverso risarcimenti che siano un ristoro per il danno subito e non sostituti di stipendi miserrimi, e che garantisca un pieno supporto per il reinserimento lavorativo e sociale, prevedendo per questo un supporto psicologico, ancor più indispensabile per i familiari superstiti quando si tratta di una morte causata dal lavoro.

Per questi fondi, a partire dal 2022, vorremmo si definisse un'autonomia operativa e gestionale ma anche autonomia finanziaria dell'INAIL rispetto al bilancio dello Stato affinché, oltre al miglioramento della tutela delle vittime del lavoro, si possa prevedere una strategia che potenzi le attività della prevenzione, i sistemi informativi, la ricerca e le tutele sanitarie a partire dall'urgenza legata ai tumori professionali con strutture specialistiche dedicate.

L'utilizzo degli avanzi di gestione deve essere oggetto di un programma di rilancio dell'INAIL e della sua attività a favore dei lavoratori e delle imprese, a partire dalle piccole e medie, nella ricerca di contrasto alle altre malattie professionali e le nuove patologie del lavoro che sovente non vengono riconosciute e talvolta solo dopo lunghi ed estenuanti anni di processi.

Grazie per la sua attenzione.



INTERVENTO AVV. MARIA LUIGIA TRITTO

Da diversi anni ormai, l'Anmil, nelle vesti di parte civile, è presenza costante nei processi celebrati, a seguito del decesso o di gravi infermità che colpiscono i lavoratori, per infortunio o malattia professionale. Una presenza legittimata dalla legge e dalla sussistenza di tutti i requisiti che, secondo l'elaborazione della giurisprudenza, debbono sussistere al fine di accedere a tale forma di tutela. Si fa riferimento alla Legge n° 383 del 7 Dicembre 2000 che, in attuazione degli articoli 2, 3 secondo comma, 4 secondo comma, 9 e 18 della Costituzione detta i criteri fondamentali e le norme per la valorizzazione dell'associazionismo di promozione sociale con esplicito riferimento alle associazioni, riconosciute e non. L'ANMIL ha tra i suoi scopi statuari l'attività di studio e di indagine in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali nonché di promozione della tutela del lavoratore sul luogo di lavoro. Il raggiungimento di tali scopi si attua attraverso campagne di sensibilizzazione sul territorio nazionale volte ad alimentare la cultura della sicurezza e della prevenzione degli incidenti sul lavoro. In quest'ottica l'ANMIL ha contribuito attivamente alla realizzazione, non solo di studi e convegni in tema di condizioni e sicurezza sul luogo di lavoro, ma anche di documentari, reportage ed appositi concorsi legati ai temi della prevenzione e della sicurezza sul lavoro.

La presenza di Anmil nei processi per omicidio colposo, aggravato dalla violazione delle norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, ha segnato una sorta di evoluzione dell'Associazione stessa, che ha in questo modo implementato e diversificato le azioni a supporto del perseguimento degli scopi statuari mediante la creazione di un team di avvocati e consulenti, esperti nella delicata tematica della salute e sicurezza, in grado di portare nel processo un importante know-how tecnico giuridico a beneficio della funzione giurisdizionale in difesa delle vittime. ANMIL difatti è portatrice, non di un generico interesse diffuso, bensì di un interesse specifico della tutela del lavoratore, realizzata non solo nella fase "patologica" cioè successiva al verificarsi dell'evento infortunistico o della malattia professionale ma anche in quella della prevenzione. Valga osservare come l'Associazione sia attualmente presente in circa cinquanta processi penali in corso di celebrazione in tutta Italia (dall'Ilva ora Acciaierie d'Italia di Taranto all'Eternit di Casale Monferrato) e sia riconosciuta come soggetto danneggiato in almeno altri venti procedimenti in attesa di trattazione. Tanto a prescindere dal clamore e risonanza "mediatica" del processo, sia che si tratti di c.d. "grandi stragi" sia di eventi che, pur riguardando una sola vittima coinvolta, celano nella realtà le violazioni più diffuse e per questo da avversare, anche attraverso i meccanismi sanzionatori delle condanne penali.



Ciò che è stato possibile osservare dall'interno dei processi rappresenta una vera e propria mappa delle principali criticità del sistema normativo e processuale in materia di sicurezza in ambito lavorativo.

La prima criticità emersa concerne la **maturata consapevolezza che la sicurezza sui luoghi di lavoro sia un problema complesso che coinvolge primariamente i lavoratori ma non solo questi ultimi**. Anche la collettività, infatti, deve poter beneficiare della speciale tutela accordata ai lavoratori, come peraltro osservato dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione nella nota vicenda della strage di Viareggio. E' stata recentemente depositata la motivazione della sentenza della Suprema Corte su questo gravissimo evento infortunistico che costò la vita a 32 persone nel giugno 2009. La Corte ha dichiarato prescritto il reato di omicidio colposo per il venir meno dell'aggravante delle violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro; tanto dal momento che la riduzione della velocità a 60 km/h al passaggio del treno cisterna in stazione non era un regola prevedibile quando si verificò la strage, essendo stata introdotta successivamente come norma. Purtroppo, dato che non va sottaciuto, la sentenza da qua precisa come una corretta manutenzione avrebbe addirittura evitato il disastro, considerato che i rischi, connessi a una non adeguata manutenzione degli assili dei carri merci, per l'esistenza di corrosioni o danneggiamento, erano ben noti agli addetti ai lavori quando si verificò la strage.

Una seconda criticità si ravvisa nella debole per non dire **inesistente repressione dei crimini di impresa, fenomeno emergente e che non trova adeguata risposta repressiva da parte dell'attuale sistema normativo**. Proprio l'esperienza processuale ha fatto emergere in maniera netta come spesso gli infortuni sul lavoro siano determinati dalla scellerata politica praticata dalle Aziende, dalle più piccole alle più grandi, di conseguire ingiusti vantaggi consistenti nel risparmio dei costi societari, attuato attraverso il mancato investimento nell'acquisto di macchinari nuovi ed efficienti o in una manutenzione straordinaria efficace. A tanto si aggiunga la mancata attuazione di una efficace attività di prevenzione dei rischi sul lavoro. Il tutto posto in essere al fine di accelerare il processo produttivo e di massimizzare il valore della produzione

Nei processi seguiti si è spesso dibattuto dei contenuti del documento sulla valutazione dei rischi – **DVR** –, che non solo non viene aggiornato ma che spesso finisce per essere un esercizio meramente compilativo da parte del datore di lavoro. Se è vero che la trama del tessuto economico italiano è fatta da piccole e medie imprese, il più delle volte con pochissimi dipendenti e molto spesso a gestione familiare, che faticano a garantire investimenti adeguati sulla sicurezza rispetto alle grandi aziende, dall'altro sono proprio le grandi aziende a subire il condizionamento delle logiche legate alla ricerca del **profitto**. Questo fenomeno è stato osservato tanto nel settore privato quanto nel settore pubblico o forse sarebbe più corretto dire nelle imprese di Stato, con effetti quasi paradossali sui processi.



Sempre in tema di rapporto tra la salute, la sicurezza dei lavoratori e il datore di lavoro pubblico si registrano molteplici difficoltà di recepimento e concreta applicazione dei precetti antinfortunistici. A titolo esemplificativo Anmil è stata ammessa come parte civile nel processo, attualmente nella fase dell'udienza preliminare, per un infortunio mortale di un lavoratore dipendente Arcelor Mittal ora Acciaierie di Italia, deceduto a seguito di un evento infortunistico accaduto nel 2019 secondo modalità pressoché identiche a quelle che portarono al decesso di altro dipendente della stessa Azienda nel 2012, all'esito del quale sono stati condannati i vertici apicali dell'Ilva con pronunciamento del maggio di quest'anno reso nel maxi processo celebratosi dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto denominato "Ambiente svenduto" in cui Anmil era parte civile.

Si avverte fortemente in tema di reati colposi e di disastri la necessità di una **Magistratura**, sia giudicante che requirente, **specializzata in materia di vigilanza e sicurezza sui luoghi di lavoro**. Il tema si intreccia con quello della **prova tecnico scientifica** che nella maggior parte dei casi seguiti ha trasformato i processi in una vera e propria palude, proprio per l'eccessiva "elasticità" del sapere scientifico. Sarebbe importante imporre ai consulenti di parte gli stessi vincoli e le stesse responsabilità dei periti oltre ad immaginare l'istituzione di un albo unico di periti e consulenti nel quale inserire anche i curricula dei cosiddetti esperti; ciò al fine di rendere evidenti eventuali conflitti di interesse, incompatibili con l'accertamento della verità processuale.

Un'altra lacuna normativa si ravvisa nella incapacità di fare prevenzione anche attraverso i meccanismi risarcitori. L'attuale meccanismo risarcitorio, notoriamente concepito in termini meramente compensativi, si mostra del tutto inadeguato rispetto all'esigenza di punire quelli che si possono definire "illeciti efficienti": in pratica per le aziende è più conveniente risarcire le vittime piuttosto che investire risorse per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. L'unico rimedio giuridico individuabile per contrastare questo perverso meccanismo consiste nell'introduzione nel sistema normativo dei **danni punitivi** ossia di un meccanismo risarcitorio che preveda un surplus risarcitorio parametrato alla gravità della condotta o quantomeno ai profitti lucrati. Si veda la nota pronuncia della **Corte di Cassazione, SS.UU. - sentenza n. 16601/2017**.

E' un istituto giuridico proprio degli ordinamenti di common law per cui, in caso di responsabilità extracontrattuale, è riconosciuto al danneggiato un risarcimento ulteriore rispetto a quello necessario per compensare il danno subito (compensatory damages), ove quest'ultimo provi che il danneggiante ha agito con dolo o colpa grave; in altri termini, alla funzione risarcitoria, tipica della sanzione per illecito civile, si affianca una funzione punitiva, tipica della sanzione penale.

La Suprema Corte afferma come *"Nel vigente ordinamento italiano, alla responsabilità civile non è assegnato solo il compito di restaurare la sfera"*



patrimoniale del soggetto che ha subito la lesione, poiché sono interne al sistema la funzione di deterrenza e quella sanzionatoria del responsabile civile.

Non è, quindi, ontologicamente incompatibile con l'ordinamento italiano l'istituto di origine statunitense dei risarcimenti punitivi”.

Tale pronuncia rappresenta una svolta di rilievo nella nostra Giurisprudenza tuttavia è pur vero che l'apertura delle Sezioni unite non autorizza i giudici italiani ad incrementare il *quantum* risarcitorio sulla base dell'istituto giuridico in commento, posto che, affinché ciò sia possibile, occorrerebbe un intervento normativo in tal senso.

Sul fronte dello sfruttamento, Anmil attraverso i propri legali ha potuto rilevare una nuova forma di sfruttamento dei lavoratori posta in essere col **fenomeno della c.d. gig economy** che riguarda principalmente lavoratori stranieri normalmente dotati di documenti provvisori e che vivono ai margini della società in maniera disagiata e, dunque, senza tutele adeguate al lavoro che possono riuscire a svolgere.

In questo sistema di business lo sfruttamento del lavoratore consiste nel fatto che i corrieri, benché siano teoricamente indipendenti, devono in realtà comunque garantire un servizio adeguato alle richieste che pervengono dagli utenti finali delle consegne e per cui vengono controllati attraverso la piattaforma secondo il ritmo delle consegne effettuate, la qualità del servizio reso ed i tempi in cui si collegano alla piattaforma stessa. Qualora questi parametri non risultino soddisfacenti secondo gli algoritmi della piattaforma i corrieri vengono estromessi direttamente dal sistema che rende impossibile il loro rientro. I pagamenti vengono corrisposti secondo il numero di consegne effettuate e il luogo in cui le stesse sono effettuate ma non secondo il tempo impiegato per le corse e, dunque, seguono lo schema del c.d. pagamento a cottimo. Tale sistema viene accettato dai rider, in particolare appunto quelli stranieri ed in condizioni sociali particolarmente disagiate, poiché quali lavoratori autonomi non hanno la possibilità di fare valere alcuna tutela della loro posizione. L'esigenza di estendere a tali categorie di lavoratori le minime tutele fondamentali ha fatto sì che dal 1° febbraio 2020 sia estesa la tutela assicurativa Inail ai lavoratori autonomi che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore, attraverso piattaforme anche digitali i quali avranno diritto alle stesse prestazioni economiche previste in favore dei lavoratori dipendenti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 30 giugno 1965 e successive modificazioni, alle prestazioni protesiche e riabilitative. A tale diritto fa ovviamente pendant l'obbligo dell'impresa di *delivery* (consegna) di porre in essere tutti gli adempimenti a carico del datore di lavoro anche nel caso in cui non sia già titolare di codice ditta e di posizione assicurativa territoriale Inail (Pat), ai fini della valutazione del rischio e del calcolo del premio assicurativo.

§



L'occasione di questa audizione si presta anche a commentare la riforma proposta dal Presidente Cartabia sulla giustizia. Lodevole nelle intenzioni, suscita anche da parte di questa Associazione, qualche perplessità sul tema dell'improcedibilità dell'azione penale per il superamento dei termini di durata massima del giudizio di impugnazione.

La mancata definizione del giudizio di appello entro il termine di due anni e del giudizio di cassazione entro il termine di un anno costituisce causa di improcedibilità dell'azione penale. Nei processi particolarmente complessi, per il numero delle parti e delle imputazioni nonché per il numero o la complessità delle questioni da trattare i termini possono essere prorogati con ordinanza motivata del Giudice per un periodo non superiore ad un anno in appello e di sei mesi in cassazione. Ulteriori proroghe di termini la riforma prevede per ipotesi di reato che sono specificamente indicate, tra le quali non compaiono i reati di omicidio colposo e lesioni colpose nella fattispecie aggravata dalla violazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro.

Ci si interroga allora quale potrebbe essere il destino di quei processi particolarmente complessi come il maxi processo denominato "Ambiente Svenduto" iniziato nel luglio 2012 e terminato nel primo grado nel maggio 2021 che annovera 47 imputati e 902 parti civili, in cui vi sono state condanne per associazione a delinquere finalizzata a commettere delitti contro l'incolumità pubblica, omissione dolosa di cautele antinfortunistiche, disastro ambientale e di avvelenamento di sostanze destinate all'alimentazione e di delitti vari contro la pubblica amministrazione nello specifico il reato di concussione, falso, corruzione, ed abuso di ufficio; tutti fatti penalmente rilevanti ai quali si sono intrecciate processualmente le vicende di due lavoratori deceduti Claudio Marsella e Francesco Zaccaria? La modifica all'art. 578 c.p. che - in caso di declaratoria di improcedibilità per superamento termini, quando è stata già pronunciata condanna anche generica alle restituzioni o al risarcimento danni cagionati da reato - rinvia per la prosecuzione al giudice civile competente per valore in grado di appello, che decide valutando le prove acquisite nel processo penale, appare allo stato più un obiter dictum che una garanzia di salvaguardia dei diritti dei parenti delle vittime.

